

L'infanzia del novecento e la sua scuola

Franco Frabboni

Bologna - Italia

Riassunto

L'ultimo secolo del millennio avrebbe potuto essere il secolo dell'infanzia. Ma è stata una promessa tradita, è stato invece il secolo della scomparsa dell'infanzia. Una scomparsa fisica ed anche simbolica. Siamo entrati nel terzo millennio con un'infanzia colonizzata da parte dal mondo degli adulti, persa tra le onde dei mari mediatici e commerciali.

Fortunatamente, nella seconda metà del Novecento, è esistita anche una pedagogia popolare in grado di preservare elementi importanti dell'identità infantile: l'infanzia del *cuore* e della *relazione* (Agazzi), l'infanzia della *mente* e dell'*autonomia* (Montessori), l'infanzia della *fantasia* e della *creatività* (Malaguzzi) e l'infanzia *scout* e dei *perchè* (Ciari).

L'autore sottolinea l'importanza di questa pedagogia popolare e delle proposte didattiche che ne derivano. L'articolo si conclude con 10 tesi per un Manifesto per i bambini da zero a sei anni.

Parole chiave: Infanzia, Bambini 0-6, Pedagogia popolare, Pedagogia italiana dell'infanzia, Manifesto per i bambini zero-sei.

Nineteenth century childhood and his school

Franco Frabboni

Bologna - Italia

Abstract

Three questions summarize the main points of this text: How can we respond from school to a revolution that is considered by many more important than Gutenberg's? What are the cognitive changes detected so far in our way or reading, writing, and even thinking, that arise from our experiences with new technologies and what changes will they reasonably demand us to cope with them in our teaching practice? What are the challenges raised by all this in teacher education?

Key Words: Written language, reading and writing teaching, new technologies, teacher training, teacher education, cognitive development.

La infancia del novecientos y su escuela

Franco Frabboni

Bologna - Italia

Resumen

El último siglo del milenio podría haber sido el gran siglo de la infancia, pero se quedó en una promesa traicionada. Al contrario, ha sido el siglo de la desaparición de la infancia. Una desaparición física y simbólica. Hemos entrado en el tercer milenio con una infancia colonizada por el mundo adulto, perdida en las olas de los mares procelosos del mercado y de los medios de comunicación.

Afortunadamente, en la segunda mitad del novecientos hemos asistido al nacimiento de una pedagogía popular que ha sido capaz de preservar elementos importantes de la identidad infantil: la infancia del corazón y de las relaciones (Agazzi); la infancia de la mente y de la autonomía (Montessori), la infancia de la fantasía y de la creatividad (Malaguzzi) y la infancia scout y llena de porqués (Ciari)

En el texto, el autor destaca la importancia de esta pedagogía popular y de las propuestas didácticas que desde ella se han ido generando. El artículo concluye con 10 tesis que se agrupan en un Manifiesto a favor de la infancia de 0 a 6 años.

Plabras clave: Infancia, Niños de 0 a 6 años, Pedagogía popular, Pedagogía infantil, Manifiesto a favor de la infancia.

1. L'infanzia violata

Da poco sbarcati sul terzo Millennio, godiamo di un eccellente balcone di osservazione per dare il voto - in educazione - a un Ventesimo secolo

da poco tramontato a occidente. Nel redigere la pagella intitolata alle prime due stagioni dell'infanzia (zero/tre e tre/sei: con baricentro la seconda), la più autorevole letteratura pedagogica di fine Novecento ha impietosamente bocciato il Millennio che stava tramontando. Colpevole - soprattutto nella prima metà del Secolo - di annunci roboanti, di giuramenti non mantenuti e - cosa ben più grave - di genuflessioni crescenti agli altari del Mercato e al Mediatico. Il tutto condito con antiche e nuove forme di **violenza** nei confronti delle prime stagioni della vita.

Al suo debutto promise - a megafono aperto - di volere passare agli archivi della storia come il Secolo della bambina e del bambino. Promessa tradita, se è vero che si fece responsabile (ricoprendosi di brutti-voti) di una duplice "scomparsa" dell'infanzia.

Questa, l'imputazione: avere spento le due facce della **luna infantile**. Il suo volto *fisico-esistenziale* (diventato teatro di morte precoce) e il suo volto *simbolico-culturale* (diventato teatro di morte del suo mondo magico e incantato).

(a)La scomparsa fisico-esistenziale. L'infanzia del Novecento è stata a lungo costretta a vivere in un primo barbaro habitat della **violenza**. L'iconografia di cui disponiamo raffigura la sua identità di vittima. Impaurita, implorante e morente l'infanzia "scompare" sia nelle *tragedie belliche* (nelle due guerre mondiali, nell'infanzia dell'olocausto, fino agli ultimi tragici conflitti tribali ed etnico-religiosi), sia nell'*orrore del sottosviluppo* (le carestie, la sotto-alimentazione, lo sfruttamento infantile), sia nelle *migrazionibibliche* (dove non sempre i bambini vedranno la

terra/promessa al di sopra dell'Equatore).

(b) La scomparsa simbolico-culturale. L'infanzia del Novecento è stata costretta a vivere in un secondo habitat della **violenza**. Meno esiziale, ma egualmente lesivo dei suoi diritti/inviolabili in quanto Persona: la dignità, il rispetto, l'autonomia. Le immagini di cui disponiamo documentano l'altra sua "scomparsa": vittima dell'odierna *so-cietà mercantile* che la umilia e la nega come classe/sociale, come soggetto umano corredato di proprie sfere vitali, culturali, valoriali. Nell'ultimo Novecento, autorevoli studiosi del Pianeta/infanzia (Bertolini, Bronfenbrenner, Ferreiro, Freinet, Lurcat, Manini, Mendel, Olson, Pines, Pinto Minerva, Postman, Teberosky, Zazzo), aprirono un serrato dibattito sull'*identità* e sulla *condizione* delle bambine e dei bambini di questa stagione storica.

Questo, il verdetto. Nel Ventesimo secolo è registrata la progressiva scomparsa dell'infanzia: sempre più prigioniera dentro un'*identità storica*, e a una *condizione sociale* non/sua. Il J'accuse è rivolto alla duplice violenza commessa nei confronti delle prime stagioni esistenziali.

Da una parte, l'infanzia viene gettata anzitempo nella *foresta degli adulti* (il suo destino: la precoce colonizzazione nella società dei Grandi); dall'altra, l'infanzia viene gettata anzitempo tra le onde del *mare mediativo* (il suo destino: l'omologazione nella Cultura diffusa).

Le violenze simboliche subite fanno sì che la sua cultura antropologica risulti altro-da-sé. Nel senso che viene espropriata dei propri linguaggi, pensieri, valori. Le bambine e i bambini - è l'immagine tragica - sono letti e scritti

altrove. Questo perché si nega all'infanzia la carta intestata e la penna per raccontare la propria storia: i momenti di dolore e di felicità, le costrizioni quotidiane e le fughe nell'immaginario.

Domanda. L'infanzia come può parlare di sé se viene spogliata - dall'Adulto e dal Mercato - di memoria personale, di testimonianza storica, di protagonismo sociale, di voli utopici?

2. Il cielo stellato del secondo novecento

La Pedagogia popolare

L'ALBERO LATINO. - Da più di due lustri possiamo stilare la pagella - in Educazione - alla seconda metà del Novecento. Quando le Nazioni europee - guidate dall'Italia e dalla Spagna - scesero responsabilmente in campo per fare girotondo con i Comuni e il Privato sociale (parrocchie, volontariato, associazioni di genitori et al.) al fine di incoronare la Scuola dell'infanzia - tre/sei - ad agenzia di socializzazione e di alfabetizzazione.

Se intendiamo porci sul naso occhiali capaci di allungare lo sguardo oltre-la-siepe (sul *domani* del sistema formativo del vecchio Continente) è d'obbligo fermarsi un momento per rileggere il suo romanzo pedagogico.

In particolare, va messo su grande schermo **l'albero degli zoccoli** che illustra il glorioso secondo Novecento delle due penisole mediterranee: andato agli archivi della storia dell'educazione con un bel voto per avere posto sul petto della Scuola

dell'infanzia molte medaglie d'oro zecchino.

Questa, la tesi che argomenteremo. Soltanto guardando dentro a questa sfera di cristallo si potrà decifrare il *futuro* del sistema prescolastico europeo.

Lo faremo scorrendo le foto/ricordo che brillano nell'album di famiglia della Scuola tre/sei italiana e spagnola. Documentano i modelli-top conati dai due Paesi, riconosciuti e apprezzati (negli anni di congedo del Novecento) per l'originalità e l'aristocraticità del loro abbigliamento pedagogico e didattico costruito su misura per la seconda infanzia.

IL NUOVO INDIRIZZO DIDATTICO.-

Crediamo sia utile fare quattro passi indietro. Lo faremo facendoci guidare dalla Scuola dell'infanzia italiana - di cui siamo stati studiosi e protagonisti nella sperimentazione del Nuovo indirizzo didattico - per osservare, da vicino, i fotogrammi che illustrano l'album dei suoi ricordi. Parliamo della Scuola tre/sei che ha popolato un'isola che allora c'era: abitata da bambini, da genitori, da insegnanti, da amministratori locali e da sacerdoti pieni di passioni e di ideali educativi. Sfoglieremo alcune di queste foto-ricordo: documentano i fili ad alta tensione (culturali e curricolari) riannodabili - lungo i sentieri d'esordio del nuovo Millennio - sotto il segno di una feconda e durevole continuità formativa.

Nella seconda metà del Secolo scorso, la diffusa presenza in Italia della Pedagogia popolare, democratica e progressista (nata dal basso nelle tante contrade della penisola, in virtù del

crescendo girotondo tra mondo della Scuola e dell'Extrascuola), ha avuto l'indiscutibile pregio di elaborare e di sperimentare una solida teoria-prassi nei servizi prescolastici. Una sorta di via/nazionale. Una strada formativa italiana in cammino verso una montagna abitata da bambine e da bambini abilitati a pensare con la propria testa e a sognare con il proprio cuore.

Questa Pedagogia "endogena" rivolta alle prime età evolutive - alimentata di cifre teoriche da illustri Amazzoni (Rosa Agazzi e Maria Montessori) e di cifre empiriche da nobili Cavalieri (Loris Malaguzzi e Bruno Ciari) - è stata capace di contrapporsi alla crescente esterofilia di *immaginid'infanzia* - eccentriche ed effimere - create da neofite multinazionali interessate a mercificare i consumi della bambina e del bambino. Parliamo dei colossi industriali che già invadevano il florido mercato dei bisogni indotti, artificiali e voluttuari rivolti a bambini dall'inconfondibile volto metropolitano.

La Pedagogia popolare batte strade diverse. Scommette su un'infanzia storica, antropologica, in carne e ossa che vuole conoscere ma anche sognare, che vuole sorseggiare fino all'ultima goccia il calice della sua *domenica* (la stagione infantile), ma anche assaporare le primizie del suo *lunedì* (il domani profumato di adolescenza). Nessuna sirena può catturarla in modelli di vita ricettivi alle mode e, quindi, affamati di consumi indotti per lo più di-serie. Proprio perché soltanto sfiorata dal vento dei mercati e delle mode didattiche d'oltre oceano (e dalla relativa spirale dei consumi), la Pedagogia popolare appare

nelle condizioni più idonee per valorizzare l'ambiente di vita (sociale e naturale) della bambina e del bambino quale primo sillabario, primo libro di lettura e di conoscenza del loro mondo di cose e di valori.

SULLA COLLINA DI SPOON RIVER. - Si è detto. Nella seconda metà del Novecento, la Pedagogia popolare ha fruito di uno luminoso cielo educativo. Sul suo orizzonte sono scolpite - da angolazioni diverse - le quattro identità esistenziali della stagione sotto-i-sei: l'infanzia del **cuore** (della *relazione*) di Rosa Agazzi, l'infanzia della **mente** (dell'*autonomia*) di Maria Montessori, l'infanzia della **fantasia** (della *creatività*) di Loris Malaguzzi e l'infanzia **scout** (dei *perchè*) di Bruno Ciari.

Sono le cartoline pedagogiche che campeggiano sulle pareti delle periferie scolastiche italiane: capaci di documentare pazientemente, mattone su mattone, come è stata costruita la capanna della Scuola dell'infanzia. Dove convivono e si confrontano più *teorie dell'educazione* (comportamentiste, gestaltiste, strutturaliste, cognitive) e più *modellididattici* (asilo nido, scuola materna, scuola del bambino, scuola dell'infanzia).

In altre parole. Per potere decifrare nella sfera-di-cristallo i futuri paesaggi educativi della seconda infanzia è necessario disporre di "occhiali" in grado di leggere e di tenere in vita il suo Albero degli zoccoli che troneggia - lassù - sulla collina di Spoon River. Per questo, ci porremo sul naso una lentediacronica alla quale affidiamo il compito di fare scorrere le foto-ricordo che documentano il suo modello/top: il *Nuovo indirizzo didattico*.

Come dire. Daremo luce alle foto che illustrano l'album di famiglia - che già/c'è - della Scuola della bambina e del bambino della penisola mediterranea. È un fecondo patrimonio educativo che ha fatto sì che potesse indossare - nella seconda metà del Novecento - la veste di apripista (in compagnia della Spagna) del cambiamento e dell'ammodernamento del pre-obbligo del vecchio Continente.

Per concludere. Alla Scuola tre/sei italiana va riconosciuto il merito di avere conquistato uno straordinario prestigio internazionale. In più occasioni, infatti, è stata lodata e premiata da sondaggi giornalistici, da commissioni di indagine europee, da ricerche di rigorosa affidabilità scientifica. Tanto da essere medagliata, a fine Novecento, con il palmares (con l'Oscar) di **Scuola più bella del mondo**.

I gioielli della scuola dell'infanzia

Domanda. Quali sono i gioielli-di-famiglia disseminati sul petto della Scuola dell'infanzia italiana? Risposta: sono un diamante pedagogico e un rubino didattico.

IL DIAMANTE PEDAGOGICO. - La prima perla preziosa che brilla sul petto della Scuola tre-sei riflette i colori della Pedagogia.

Nel suo medagliere brilla un inconfondibile gioiello - un *diamante* - che porta stampate le tre "i" che illuminano l'ontologia della Persona, la sua Singolarità come *diversità*: la Persona è irripetibile, è irriducibile, è inviolabile. Sono tre "i" che fiutano il *futuro dell'educazione* nelle cui praterie incontaminate già campeggia la sfida all'odierna globalizzazione culturale.

Questa, sta viaggiando su un jet che scorre a velocità supersonica sul duplice binario mediatico ed informatico con il rischio di trasformarsi in un'arma letale per il del binomio educazione/istruzione. Un tandem che potrebbe essere costretto a rinunciare al ruolo di sentinella a difesa del soggetto/Persona (virtualmente titolare di una mente plurale e di un'etica solidaristica) per lasciare via libera all'avvento di un soggetto/Massa (manipolabile e omologabile) espressione di una pseudoetica individualistico-competitiva e di una pseudocultura dall'encefalogramma piatto: capace soltanto di un pensiero/unico.

IL RUBINO DIDATTICO. - La seconda perla preziosa che brilla sul petto della Scuola tre-sei riflette i colori della Didattica. Nel suo medagliere brilla un inconfondibile gioiello - un *rubino* - che porta stampati i punti qualità del percorso Relazione/Conoscenza: l'apertura all'*ambiente* (la Scuola dell'infanzia si allunga sull'intera rete dei luoghi della formazione, naturali e socioculturali, valorizzati quali potenziali aule didattiche decentrate); l'interazione *sezione-intersezione* (strategia preziosa per introdurre la pratica dei Laboratori: angoli didattici, centri di interesse, atelier e altro), la *ricerca* e il *lavoro digruppo* (strategie ineludibili per tramutare la Scuola in officina-di-metodo, bottega in cui s'impara-a-imparare) e la *partecipazione-gestione sociale* della comunità infantile (per elevare la Scuola in luogo di democrazia e di cultura).

3. All'alba del ventunesimo secolo

La scolarubata

UN GOVERNO VUOTO DI FUTURO. - Al tramonto del primo decennio del Ventunesimo secolo, i venti gelidi di politiche scolastiche "controriformistiche" - liberiste e padronali - hanno stravolto il Dna della Scuola italiana, provocando irreparabili smottamenti pedagogici e didattici. Ne citiamo tre.

(a) La Controriforma di un Governo illiberale e incolto - questo, il suo urlo ignorante: "lo studio non riempie la pancia ai giovani"! - ha imposto una corsia preferenziale a favore di una Scuola/Azienda che ha confezionato un'istruzione immiserita nella logica produttiva della catena di montaggio: alle menti e ai cuori degli allievi si chiede di porsi su un nastro a corrente alla stregua di una fabbrica che confeziona bulloni.

Di più: i difettosi (perché "diversi", fuori/standard: come i disabili e gli extracomunitari) vanno bocciati e gettati nel cestino dei rifiuti.

(b) La Controriforma di un Governo illiberale e incolto ha santificato la Meritocrazia, relegando l'istruzione a un cumulo di saperi/verità. Traguado che persegue imponendo agli allievi di tornare a capo chino nella vita claustrale di classe. Dove si insegna e si impara a pappagallo al solo scopo di superare i test-di-profitto: i Quiz. Ovviamente, una Scuola tutta/quiz costa meno allo Stato. E per di più mette le catene all'intelligenza infantile costringendola

alla rottamazione della sua potenziale mente plurale.

(c) La Controriforma di un Governo illiberale e incolto ha santificato la Competitività, separando e/o escludendo dal sistema di istruzione le nuove generazioni in rapporto al loro status economico-sociale. Dunque, uno scenario istituzionale diroccato. Nel quale troneggia l'immagine di un *ascensore sociale*. Questa, l'impietosa logica formativa. Per salire lungo i piani della casa/Scuola occorre disporre di altrettanti pulsanti d'uscita. Gli esodi sono programmati: l'ultimo - l'Attico - è riservato alla quota di allievi destinati a diventare classe dirigente e padrone del vapore del Paese.

Dunque, l'obiettivo è la selezione scolastica: possibile aprendo le finestre della sezione al clima tossico della Competitività: niente cooperazione, niente solidarietà, niente co-costruzione delle conoscenze. Soltanto rivalità cognitiva e conseguente deriva individualistica e bullista.

Giù le mani dalla Scuola tre/sei

Tramontata in Italia l'egemonia di un Governo che, per oltre due lustri, ha semidistrutto la Scuola di base (dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado), la nostra speranza è che il primo impegno dell'attuale Governo di liberazione - primo ministro Mario Monti - sia di non abbassare mai più l'asticella che documenta la qualità educativa della Scuola dell'infanzia: in continuità con la tradizione prescolastica italiana premiata in Europa negli anni novanta con il gonfalone di Nazione dalle mille-idee per le bambine e i bambini.

Nei primi sei anni di vita si decide tutto (o quasi) per le future generazioni. Attenzione, però. Se è vero che i genitori sono consapevoli della funzione di *socializzazione* della Scuola dell'infanzia, è altrettanto vero che sono meno informati di quanto le prime stagioni della vita siano determinanti per la costruzione della *mente* dei loro cuccioli. Cioè a dire, se - da grandi - disporranno di un arrugginito mono/pensiero facilmente catturabile dalla propaganda televisiva oppure se piloteranno una mente "plurale": scomoda, perché piena di curiosità-domande-dubbi.

In proposito, la più accreditata ricerca scientifica internazionale conclude all'unisono che (a) le conoscenze apprese nelle stagioni iniziali della vita sono "cruciali" per lo sviluppo cognitivo successivo; (b) l'efficacia dell'apprendimento precoce sta nel suo ripetuto rinforzo: nel senso che le idee interiorizzate al momento giusto risulteranno nel tempo fortemente stabilizzate.

Per questo, l'attuale Governo democratico non può restare sordo davanti alla rumorosa protesta dei genitori che nei loro festosi girotondi reclamano più/Scuola per i propri figli. Sono ben consapevoli della straordinaria occasione formativa che viene offerta ai loro pargoli: diventare bambine e bambini assaporando una scoperta dopo l'altra lungo i magici sentieri della conoscenza e della creatività. Per la seconda infanzia, frequentare la scuola tre-sei significa potere rubare a Forrest Gump la piuma che volteggia in alto: inafferrabile, se non si dispone di una testa stralunata, persa nel vuoto.

Dunque, un'infanzia felice di rincorrere una piuma che illumina il suo

eterno sorriso: mai sazio di azzardare lo scacco dell'inattuale e dell'ignoto.

Una politica grande per i più piccoli

IN DIFESA DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA. -La Pedagogia, dopo avere denunciato la sua duplice scomparsa dal monitor del primo Novecento, chiude la stagione della pagella in-rosso rivolgendo al terzo Millennio un vibrante punto di domanda. Sugli schermi del Ventunesimo secolo potranno ritornare visibili - come è stato nel secondo Novecento - la bambina e il bambino? Sarà possibile la loro ricomparsa nel teatro dell'educazione? Saranno liberi di recitare il copione intitolato alle prime stagioni della vita?

Rispondiamo a questi punti di domanda, affermando che per intravedere all'orizzonte il *ricciolo d'oro* delle bambine e dei bambini occorre dare sollecitamente le ruote sia a un Progetto/infanzia a raggio nazionale, sia a Servizi educativi tre-sei disseminati a nord e a sud del Paese.

Si è detto. La Scuola tre/sei della penisola mediterranea è stata plaudita in più occasioni in Europa (e oltre oceano) come il servizio prescolastico più denso di valori pedagogici e didattici. Nelle sue sezioni è cresciuta un'infanzia seria, concentrata, protesa con tutte le forze ad ingrandire i propri orizzonti esistenziali. Sono bambine e bambini dall'insaziabile bocca cognitiva: che assaporano una scoperta

dopo l'altra, che osservano il mondo che li circonda e che sanno scrutare mondi lontani.

Purtroppo, le politiche scolastiche italiane d'inizio Ventunesimo secolo hanno strappato le ali e i sogni all'infanzia e alla sua Scuola. Tanto da costringere al tramonto e al silenzio la loro voce: piena di parole, di incontri e di avventure cognitive.

Dopo due disastrosi lustri d'inizio Millennio, la Scuola tre/sei ha ripreso il suo viaggio con la testa piena di aspettative e di sogni. Cavalcando queste speranze, le bambine e i bambini - uniti in un unico grande girotondo - hanno inviato alla loro Scuola una cartolina di Buon-secondo-decennio-del-Duemila.

Per tradizione, i messaggi di auguri regalano voglia-di-futuro che, per i genitori, si chiama disponibilità di servizi pre-scolastici.

Un replay sull'asserzione. Le famiglie chiedono - con crescente consapevolezza pedagogica - che i loro figli possano avere in dotazione, quando saranno grandi, una mente scout scomoda: piena di domande, di perché e di dubbi.

UN MANIFESTO PER L'INFANZIA ZERO/SEI.
- In appendice al presente Saggio, alleghiamo un *Manifesto pedagogico* (dieci Tesi) destinato agli Asili nido e alle Scuole dell'infanzia.

Tesi numero 1.

Occorre promuovere una Conferenza nazionale nel nome delle bambine e dei bambini al fine di dare vita a una **Costituente dell'infanzia** (formata da genitori, insegnanti, enti locali, sindacati, associazionismo) alla quale assegnare il compito di elaborare un Progetto-zero/sei a raggio nazionale.

Tesi numero 2.

Occorre redigere una **Carta di cittadinanza** delle bambine e dei bambini corredata dei "diritti" e dei "doveri" delle nuove generazioni sui principi della democrazia, giustizia, pluralismo, solidarietà.

Tesi numero 3.

Occorre dare vita a un **Osservatorio nazionale** sui problemi dell'infanzia con il compito di monitorare i dati demografici (quantitativi) e la qualità della vita zero/sei nelle istituzioni famigliari, scolastiche e associative.

Tesi numero 4.

Occorre impegnare i Governi delle città (gli enti locali) a varare **Piani regolatori** rivolti all'infanzia. Il che comporta trasformare le odierne città mercato e dei consumi in comunità sociali dagli elevati coefficienti di aggregazione, cooperazione, convivialità, solidarietà.

Tesi numero 5.

Occorre chiedere al **Mediatore** di impegnare risorse per qualificare i palinsesti rivolti alle bambine e ai bambini. Lo scopo è far sì che l'infanzia possa arricchire e non impoverire davanti al

Video le proprie "cifre" di conoscenza, fantasia, immaginazione, creatività.

Tesi numero 6.

Occorre varare una Legge/quadroche avvii un **Piano poliennale di sviluppo** del comparto zero-sei (Asilo nido più Scuola dell'infanzia). Questo, al fine di ricomporre in un sistema educativo "integrato" i tre lati storici del suo triangolo: statale, comunale e privato.

Tesi numero / 7.

Occorre moltiplicare il modello istituzionale delle **Nuove tipologie** dei servizi educativi per l'infanzia. E' un modello che pone a baricentro un Sole (gli asili nido e le Scuole tre-sei) e alla periferia i potenziali suoi Pianeti: i campi-gioco, le ludoteche, gli spazi-infanzia, gli spazi-famiglia e altro).

Tesi numero 8.

Nella Scuola della prima e della seconda infanzia va disseminato il **Modello sperimentale** che tanti riconoscimenti ha raccolto in sede internazionale. Un modello che è contro i Metodi, perché tendenzialmente prefabbricati e rigidi. È invece a-favore di soluzioni didattiche flessibili e modulari, aderenti ai bisogni reali dell'infanzia e alle "variabili" (economiche, sociali, culturali) che costellano le comunità di appartenenza delle prime stagioni della vita.

Tesi numero 9.

Occorre sollecitamente avviare una **Formazione universitaria** congiunta per gli educatori degli Asili nido e per gli insegnanti della Scuola dell'infanzia. Come dire, si auspica la "pariteticità" nei

percorsi accademici destinati alla professionalità del comparto zero-sei

tre/sei. In questa prospettiva, si auspica una sollecita stesura di **Curricoli educativi** per l'Asilo nido e per la Scuola dell'infanzia. (*)

Tesi numero 10.

Occorre assicurare specifici itinerari formativi al duplice comparto zero/tre e

BIBLIOGRAFÍA

(*) L'autore del presente Saggio ha pubblicato molte opere che hanno esplorato - con una torcia teorica ed empirica - il duplice pianeta dell'Asilo nido e della Scuola dell'infanzia.

Vedasi, in proposito:

F. Frabboni, *La scuola dell'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia 1974; Idem, *Elprimerabecedario:el ambiente* (in coll. con A. Galletti e C. Savorelli), Barcelona, Fontanella 1980; Idem, *L'ambiente come alfabeto* (in coll. con G. L. Zucchini), Firenze, La Nuova Italia 1985; Idem, *Asilo nido e scuola materna*, Firenze, La Nuova Italia 1985; Idem, *La educaciòn del nino de cero a 6 anos*, Madrid, Cincel 1986; Idem, *La scuola dell'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia 1990 (nuova edizione); Idem, *Scuola materna* (in coll. con R. Bonfiglioli e N. Zahora), Firenze, La Nuova Italia 1991; Idem, *Un bambino di nome Delta* (in coll. con L. Dozza), Bari, Laterza 1994; Idem, *La scuola della seconda infanzia* (in coll. con R. Bonfiglioli e N. Zahora), Firenze, La Nuova Italia 1997; Idem, *Sottoisei*, Reggio Calabria, Falzea 1997; Idem, *Verso una scuola dell'infanzia maggiorenne*, Firenze, la Nuova Italia 1998; Idem, *La scuola dell'infanzia, domani*, Napoli, Tecnodid 2002; Idem, *I bambini della domenica*, Roma, Valore e scuola 2005; Idem, *Educare in città*, Roma, Editori Riuniti 2006; Idem, *Manuale di Scuola dell'infanzia* (in coll. con F. Pinto Minerva), Bari, Laterza 2008; Idem, *Difendiamo a scuola la coeducazione* (a cura di), Milano, FrancoAngeli 2009; Idem, *La scuola domani. Per l'Azienda o per la Persona?* Napoli, Loffredo 2009; Idem, *La scuola rubata*, Milano, FrancoAngeli 2011; Idem, *Povera ma bella. La Scuola fabbrica di futuro*, Trento, Erickson 2011; Idem, *Una scuola condivisa*, Napoli, Liguori 2011; Idem, *Nonno è bello* (a cura di, in coll. con L. Dozza), Milano, FrancoAngeli 2011; Idem, *Il Problematicismo in pedagogia e in didattica*, Trento, Erickson 2012.

- Bertolini, P. y Manini, M. (Ed.) (1988). *I bambini e la Tv. Un'indagine sui bambini e televisione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bertolini, P. y Frabboni, F. (1989). *Progetto infanzia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bonfiglioli, R., Frabboni, F. y Zahora, N. (1997). *La scuola della seconda infanzia*. Firenze: La Nuova Italia
- Borghi, B. Q. y Guerra, L. (2002). *Manuale di didattica per l'asilo nido*. Bari: Laterza.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- Ferreiro, E. y Teberosky, A. (1979). *Los sistemas de escritura en el desarrollo del niño*. Mexico: Siglo XXI Editores
- Freinet, C. e E. (1963). *Nascita di una pedagogia popolare*. Firenze: La Nuova Italia
- Lurcat, L. (1976). *La maternelle: un école différente?* Paris: Ed. du Cerf
- Malaguzzi, L. (Ed.) (1971). *Esperienze per una nuova scuola dell'infanzia*. Roma: Editori Riuniti
- Manini, M. (1980). *Scuola materna, scuola dell'infanzia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Mendel, G. (1971). *Pour décoloniser l'enfant*. Paris: Payot
- Olson, D.R. (1974). *Media and Symbols the Form of Expression, Communication and Education*. Chicago: University Press
- Pines, M. (1967). *Revolution in Learning. The year from Birth to Six*. New York: Harper & Row
- Postman, N. (1982). *The Disappearance of Childhood*. New York: Delacorte Press
- Zabalza, M. A. (2001). *Diari di classe*. Torino: Utet.
- Zazzo, B. (1984). *L'école maternelle a deux ans: oui au non?*. Paris: Laurence

Cita del artículo:

Fraboni, F. (2012). L'infanzia del novecento e la sua scuola. *RELADEI - Revista Latinoamericana de Educación Infantil*. 1 (1), pp.43-54. Recuperado el (fecha de consulta) en <http://redaberta.usc.es/reladei/index.php/reladei>

Acerca del autor



Franco Frabboni

Mail: Franco.frabboni@unibo.it

Franco Frabboni (...) es un pedagogo italiano. Enseña pedagogía en la Universidad de Bolonia, donde fue decano de la Facultad de Ciencias de la formación y Presidente dell'irre-Emilia-Romaña. Su investigación científica ha atravesado los ámbitos de la educación y la formación, sin embargo sigue siendo de particular importancia el análisis de la relación entre la escuela y la cultura de la ciudad y del territorio.

Fue Director de la última edición de la revista histórica de la izquierda en la escuela y en la Universidad : "Reforma de la escuela», en los primeros años noventa y dirige hoy la nueva versión editorial, con el poeta David Ferrari.

Entre sus escritos: *La scuola della Riforma* (a c. di, Franco Angeli, Milano 1998); *Verso una scuola maggiorenne* (La Nuova Italia, Firenze 1998); *Insegnare all'Università* (con M. Callari Galli, Franco Angeli, Milano 1999); *Manuale di didattica generale* (Laterza, Roma-Bari 2000); *Manuale di Pedagogia generale* (con F. Pinto Minerva, Laterza, Roma-Bari 2000). Per la Bruno Mondadori, nella collana Scienze dell'educazione, ha pubblicato: *Pedagogia* (con L. Guerra e C. Scurati, 1999); *Didattica generale* (1999); *Il Piano dell'offerta formativa* (2000); *La scuola di base* (con A. Alberti e P. Tinagli, 2001); *La dimensione curricolare* (con E. Bertonelli, P. Boscolo, G. Rodano, C. Scurati, 2002), *Didattica generale e Didattica disciplinare. La Matematica* (2005) e *La controriforma della scuola. Il trionfo del mercato e del mediatico* (2009), scritto con Massimo Baldacci.